

## Acqua al pesticida, superiamo di dieci volte i limiti tollerati

# Atrazina, la Cee ci condanna

L'esecutivo di Bruxelles ha formulato un «parere motivato» per infrazione delle norme comunitarie. «Fuorigiogo» anche per la raccolta del vetro

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Condannata l'Italia a Bruxelles. L'atrazina nell'acqua è dieci volte superiore a quella consentita negli altri paesi comunitari. L'esecutivo Cee ha, dunque, chiesto all'Italia di cambiare la sua norma.

La commissione europea, riunitasi a Bruxelles, ha formulato ieri contro l'Italia un «parere motivato». Il primo passo cioè di una procedura per infrazione di norme co-

munitarie, per non aver recepito nella sua legislazione nazionale le concentrazioni massime definite a livello Cee di certi pesticidi, come l'atrazina, ammissibili nell'acqua potabile. Una nota della commissione europea precisa che i livelli di atrazina ammessi nell'acqua nel nostro paese sono dieci volte superiori a quelli comunitari. Ma non siamo finiti sul banco degli imputati solo

per l'atrazina. L'esecutivo Cee ci condanna anche per il mancato avvio di un piano per la raccolta sistematica dei rifiuti di vetro. In questo caso non siamo però soli: altri otto paesi europei non hanno applicato finora il programma comunitario. Con 30mila quintali l'anno circa di consumo, l'atrazina è il diserbante più usato nel nostro paese, specialmente nella Pianura Padana dove si concentra circa il 70 per cento del consumo totale. Le regioni che utilizzano questa pericolosissima sostanza chimica sono, nell'ordine, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia dove un'agricoltura intensiva, basata soprattutto su monoculture cerealicole, richiede un consistente trattamento di diserbando chimico. Ancora un dato: nel terreno l'atrazina rimane da 4 a 12 mesi, la sua pericolosità è stata accertata in più test sperimentali. È stato provato che, come il molinate, l'atrazina è tossica e può provocare mutazioni genetiche e, in molti casi, malformazioni. Si sospetta anche un'azione cancerogena, ma gli esami svolti finora non sono stati sufficienti. L'atrazina si vende liberamente in Italia e non c'è nemmeno bisogno, per accertarla, di essere in possesso dello speciale patentino. La soluzione al problema atrazina, come per la maggior parte dei diserbanti, è tutt'altro che facile: la pratica del diserbo chimico è infatti strettamente legata all'introduzione della monocoltura che, per sua stessa natura, impedisce il terreno sviluppando, anno dopo anno, le erbe infestanti le

quali, al pari degli insetti, mostrano sempre maggiori resistenze a questi preparati. Da alcuni anni il problema atrazina mette a secco centinaia di migliaia di italiani. Con ciclo ricorrente, infatti, l'acqua potabile risulta agli esami inquinata da pesticidi, soprattutto atrazina e molinate. Come risolve il problema il ministro della Sanità? Elevando i limiti di tollerabilità: l'acqua, cioè, viene resa potabile per decreto. L'ultimo elevamento per decreto dei limiti si è avuto nell'aprile scorso. Donat Cattin decise di aumentare la misura consentita di atrazina a 1,6 microgrammi per litro d'acqua e a 6 microgrammi per il molinate. Ma un anno prima, cioè nell'aprile '86, era tollerato un livello di 0,1 microgrammo per litro.

Contro la decisione di Donat Cattin fu chiesto l'intervento della Cee. A sollecitarlo non furono solo i comunisti, ma anche il socialista Enzo Mattina fece appello alla commissione esecutiva comunitaria perché imponesse all'Italia il rispetto della normativa comunitaria sui pesticidi.

Se gli eurodeputati invitarono la Cee a non farsi ingannare e a non avallare la norma dell'acqua potabile «per legge», ci si chiede che cosa avverrà oggi, dopo la reprimenda dell'esecutivo di Bruxelles. Si prenderanno misure? L'inquinamento da pesticidi è uno degli aspetti dell'emergenza Po. E non è un caso che di questa emergenza e della sua soluzione, difficile e lunga, il Pci abbia fatto uno dei suoi più importanti programmi di lavoro.

Censis  
E' inabile il 10% della popolazione

ROMA. Il 17 per cento delle famiglie italiane, pari a circa un sesto della popolazione nazionale, comprende all'interno del nucleo familiare una persona bisognosa di assistenza. Si tratta di anziani nel 12,9 per cento del casi e di invalidi o handicappati nel 4,1 per cento. Lo rileva un'indagine del Censis, condotta su un campione nazionale di individui, dedicata alle forme di marginalità fisica e, per certi aspetti, economica di una parte cospicua della società italiana. Una quota che si aggira intorno al 10 per cento della popolazione italiana è infatti inabile: secondo i dati reali noti dal Censis, gli anziani non autosufficienti sono circa 700.000 (di cui soltanto 175.000 ricoverati in istituti); una fetta di popolazione di quasi 4 milioni (3 milioni e 800mila) soffre di malattie croniche-degenerative; 430.000 sono gli handicappati bisognosi di assistenza continua e 200.000 i tossicodipendenti. A fronte di queste cifre l'indagine del Censis sottolinea che «una quota significativa di tali marginalità fisiche rimane a carico della famiglia (nel 73,6 per cento dei casi), il 15,5 per cento integra l'assistenza familiare con quella di operatori esterni e soltanto il 10 per cento delega l'assistenza alle istituzioni. Un'analisi più accurata della marginalità fisica in rapporto al reddito, rileva - secondo il Censis - che le famiglie di categoria medio-superiore possono contare sul rapporto di operatori esterni in una proporzione pari al doppio di quella delle categorie medio-inferiori. In genere - conclude l'indagine - in Italia il peso di un individuo inabile ricade nella maggioranza dei casi internamente alla famiglia, così come l'assistenza verso terzi non necessariamente inabili, bambini o anziani (nella misura del 94 per cento).



Una immagine del marzo '87 quando la popolazione del vercellese subì disagi a causa dell'acquedotto inquinato dall'atrazina

**Emergenza Arno**  
Con dieci ore di anticipo un radar lancerà un sos in caso di piena

ROMA. Con un investimento di dieci miliardi il previsto di allarme per le piene dell'Arno a Firenze può passare da sei a dieci ore, attraverso l'installazione nel bacino del fiume di due radar meteorologici in grado di misurare «all'origine» la consistenza delle piogge. Con i sistemi attuali il tempo di allarme a Firenze è di tre ore e diventerà di sei con l'installazione, già prevista dalla Regione Toscana, di una rete di pluviometri che trasmettono i dati via radio in tempo reale. Il progetto del radar meteorologico per Firenze è stato sviluppato dal gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, la

struttura operativa promossa nell'ambito del Cnr dai ministri della Protezione civile e dei Lavori pubblici. Il tempo di realizzazione del progetto è di cinque-sei anni. Lo ha detto ieri a Roma Lucio Libertini, direttore del gruppo, alla riunione delle unità operative della struttura. Libertini ha stimato che un piano di sistemazione strutturale del bacino dell'Arno, con dighe e invasi, costerebbe diecimila miliardi. Alla riunione è intervenuto il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, che ha annunciato la costituzione nel prossimo gennaio di un comitato di consulenza sull'ambiente e lo studio di un progetto finalizzato sempre per i problemi ambientali.

A Piacenza migliaia in piazza in difesa del Cassingheno  
De Rose vuole deviarne un tratto per portare l'acqua a Genova

## «Ministro, non toccare il nostro fiume»

Migliaia in piazza a Piacenza ieri mattina a difesa di un fiume, il Cassingheno, e di una zona, la Valtrebbia, minacciata da una decisione assunta «per decreto» da un ministro chiacchierato come De Rose. Qualche giornale, per semplificare, l'ha presentata come «la guerra dell'acqua» fra Piacenza e Genova. Ma si tratta d'altro. Della difesa, ad esempio, di un «ecosistema» e anche di autonomie locali violate «per decreto».

La deviazione autorizzata dal ministro De Rose dovrebbe servire a far scorrere acqua verso Genova nel tentativo di risolvere il pesante problema della sua «sete». In realtà deviare le acque del Cassingheno - ha affermato ieri nell'intervento fatto a nome del Comitato di difesa della Valtrebbia, Parida Cellerino - l'opera sarebbe, oltre che dannosa per la nostra vallata e per Piacenza, assolutamente inutile. Altre soluzioni, anche meno dispendiose, potrebbero essere messe in atto per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico per Genova.

A questo proposito è stato ricordato che Genova manca di un acquedotto industriale, con la conseguenza che le industrie utilizzano ogni anno 16 milioni di mc d'acqua potabile. Il Cassingheno - ha detto ancora Parida - fornirebbe solo 8 milioni di mc. Inoltre a Genova i locali amministratori potrebbero decidere di collegare i pozzi di Teglia, chiusi per inquinamento da molti anni, direttamente all'Italsider, che da sola utilizza 12 milioni di mc all'anno.

E ancora, è stato ricordato, è già pronto e approvato dal Comune capoluogo ligure, un progetto che consentirebbe di portare alla città 8,5 milioni di metri cubi annui. Si tratta del Lago di Giacopane, il cui

invaso esiste da anni, ma la cui acqua viene attualmente lasciata defluire, secondo quanto affermano i rappresentanti del Comitato piacentino, direttamente in mare. Alla manifestazione hanno aderito Cgil, Cisl e Uil, che per ieri avevano anche indetto uno sciopero generale nella vallata interessata dal problema e in città, la Regione Emilia Romagna, intervenuta anche nei giorni scorsi attraverso l'impegno diretto del suo presidente Luciano Guerzoni, amministratori locali, esponenti politici. Guerzoni ha anche annunciato a Gorla che la giunta regionale farà ricorso al Tribunale delle acque. L'iniziativa di ieri è stata

contrassegnata da una forte presenza di giovani, i cui volti, dipinti e camuffati come in ogni manifestazione che si rispetti, si confondevano con i volti segnati dalle rughe e dalla fatica dei contadini della Valtrebbia, scesi a manifestare anch'essi per difendere una stupenda oasi naturale, ma anche l'acqua necessaria alle coltivazioni. Anche il fiume era presente, rappresentato da un lunghissimo striscione azzurro portato dai bambini di Bobbio e da una ragazza vestita d'azzurro. E poi, lasciando libero sfogo alla fantasia, tra i manifestanti campeggiava una piovra nera che allungava i suoi tentacoli lungo i torrenti, un sinistro carro con innalzata una forca, centinaia di cartelli.

Manca si corregge, nuove tensioni a viale Mazzini  
Il presidente Rai: «Sì, lo ammetto, lo sponsor paga Celentano»

Nella stanza dell'on. Borri la tensione si taglia con il coltello. Il colpo di teatro del presidente Manca - ebbene, quel contratto esiste - conclude soltanto un capitolo di questa intricata e penosa vicenda, dalla quale l'azienda di viale Mazzini esce con vistose ammaccature. Resta più che mai aperto il problema delle sponsorizzazioni; mentre una crisi acuta si è aperta nel vertice Rai.

Riconvocato da un ufficio di presidenza per niente soddisfatto delle non spiegazioni ottenute, il vertice Rai ha ieri nuovamente parlato per bocca del presidente Manca. Ed ecco il colpo di teatro del presidente: «Penso ora di poter affermare che, dall'analisi da me compiuta e dalla documentazione relativa, emerge una realtà diversa da quella che la formulazione usata dalla competente direzione aziendale e da me riferita alla commissione faceva presupporre». C'è di più. A proposito della competenza o meno della Rai sui contenuti del contratto Celentano sponsor, Manca afferma (21 cartelle delle 28 lette ieri) che «tuttavia, poiché questo rapporto è stato determinato, sia pure in modo indiretto - attraverso una clausola del contratto Sipa-sponsor, ndr - dalla Rai stessa, il servizio pubblico non può "disinteressarsi" dei suoi contenuti, anche econo-

mici». La contestazione sottesa alla «competente direzione» è duplice e clamorosa: non solo il contratto c'è, ma è la Rai ad averlo «provocato», scrive il ministro dei cronisti. «Qual è questa direzione competente?», che - afferma Manca a un certo punto - ha indotto «all'errore il presidente»; che «ha generato l'equivoco», corregge Agnes. Le riposte sono saggie. Fino a quando è lo stesso Agnes, sin il silenzio, a tagliare corto: «La direzione generale».

È una assunzione di responsabilità, ma anche la conferma che gli eventi di ieri hanno conseguenze, segnando uno scollamento dagli esiti imprevedibili tra presidente e direzione generale; tra presidente e struttura di marca di viale Mazzini. La vicenda è resa ancora più intricata dai riflessi di vicende politiche generali. Un solo esempio:

l'insistenza con la quale dal Psi sono venuti nuovi segnali di guerra contro la direzione generale, con qualche non in linea Rai ad averlo «provocato», scrive il ministro dei cronisti. Ha commentato Walter Veltroni, responsabile Pci per la propaganda e l'informazione: «I fatti di oggi dicono che avevamo ragione a chiedere chiarezza sui rapporti tra Rai e sponsor, perché rischia di uscire alterato il codice genetico del servizio pubblico. La commissione dovrà rivederli. Del resto è evidente che ora sono aperte almeno tre questioni: 1) lo stato delle relazioni tra Agnes e Manca; 2) tra Agnes e Manca da una parte, commissione dell'altro; 3) tra presidenza e direzione generale da una parte, il resto della struttura Rai dall'altra». La commissione è riconvocata per mercoledì; il consiglio Rai per stamane. E non è detto che sarà una mattinata tranquilla in viale Mazzini.

Estremamente soddisfatto di come si è conclusa la contesa tra Peppone e don Camillo, anche Giuseppe Di Liberto, 46 anni, sindaco di Belmonte. «Non poteva che finire in questo modo una storia che forse poteva essere chiusa in gran silenzio parecchio tempo prima. In ogni caso mi pare che questa sfida abbia avuto un gran merito: tutta l'Italia, una volta tanto, ha parlato di Belmonte per fatti che esulano dalla cronaca nera».

La notizia dell'accordo è stata accolta con soddisfazione dai cittadini di Belmonte. Qualche «maligno» però sostenuto che padre Giuseppe abbia ricevuto «ordini superiori». Tra qualche giorno il cardinale Pappalardo si recherà in visita a Belmonte e la Curia ha preteso che in quella occasione fosse tutto a posto, che non si registrassero spiacevoli inconvenienti.

Don Camillo cede sulla messa «amplificata»

Peppone e don Camillo di Belmonte Mezzagno, un centro a venti chilometri da Palermo, hanno raggiunto un accordo. La messa non sarà più diffusa in tutto il paese dai tre grossi altoparlanti piazzati in cima alla facciata barocca della chiesa madre. Soltanto la domenica mattina, dalle 11,30 alle 12,30, i megafoni resteranno accesi. Parlano i due protagonisti della divertente vicenda.

fusa in piazza. La maggioranza ha deciso così. Ma proprio quando Peppone, capita l'antifona, stava per abbandonare il «tavolino» delle trattative, don Camillo ha fatto l'ultima offerta, quella decisiva. «Possiamo accordarci - ha detto padre Sciafani - io mi impegno a spegnere gli altoparlanti nei giorni feriali e tu ritiri l'esposto che hai presentato alla Procura della Repubblica qualche giorno fa». E Rocco: «Mi pare una proposta ragionevole. Affare fatto». La messa dunque «andrà in onda» soltanto la domenica mattina dalle 11,30 alle 12,30. Nei giorni feriali gli altoparlanti resteranno spenti come promesso da padre Sciafani.

«Tra un accordo - ha riferito padre Giuseppe - che avremmo potuto raggiungere molto tempo prima, da buoni cristiani si accordano i grandi della Terra, figuriamoci se non possono trovare un com-

promesso i "piccoli". Bastava che Rocco me ne parlasse. Ma lui ha fatto una gran baldoria sulla vicenda senza farmene cenno. Non sono qui per fare guerre, ma solo per portare la parola del Signore». Comodamente seduto su una poltrona del salotto di casa sua, Rocco Chinnici si gode il buon sapore della vittoria. «Non ha vinto nessuno, ha trionfato soltanto il buonsenso - dice -. Per me quei canti e litanie trasmessi a tutto volume per tre ore al giorno, erano diventati una autentica tortura. Non era soltanto una questione di principio, quel trionfo non mi lasciava contentare, mi impediva di scrivere. Mi dava sui nervi. Padre Giuseppe mi ha chiesto di poter trasmettere la messa la notte di Natale: non ho accettato la proposta. La notte è fatta per dormire, chi vuole pregare può farlo recandosi in chiesa senza disturbare il

**KÖNIG SYSTEM FLEX**

le FLEXIFACILI

KÖNIG SYSTEM FLEX  
Le catene antineve a cavo flessibile che si montano senza spostare la vettura; disponibili in tre modelli.

**KÖNIG il "nevecatenista"**